

L'IMMAGINE DI PALERMO

Sequenze edilizie, modelli di civiltà e monumentali opere d'arte riconducono fatti dissociati a una serie di dati univoci o affini

Di Palermo città d'arte il mondo conosce monumenti legittimamente famosi quali il Palazzo Reale con la Cappella Palatina, la Cattedrale, in ispecie per le sue tombe dinastiche, le chiese della Martorana e di S. Giovanni degli Eremiti, la Zisa, ed alcuni altri. Conosce inoltre taluni momenti ed aspetti di folklore e paesaggi fissati da illustri testimonianze letterarie come quelle di Goethe e di Maupassant.

Ma raramente il visitatore forestiero coglie questa città nel suo insieme, nel suo spessore storico. Occorre un impegno più prolungato e una disposizione alla sintesi, ai confronti, all'accostamento di fatti dissociati ma riconducibili a serie di dati univoci o affini. Un siffatto impegno sfuma le emergenze monumentali in un contesto nel quale le emergenze stesse risultano fortificate e più propriamente fruibili. Laddove la mera estasi del momento poetico cede il posto all'apprendimento storico, il nutrimento dei fatti dell'arte si denuncia più fermo e duraturo.

Ebbene, ritengo che Palermo, nonostante i guasti, gli abnormi sviluppi e le offese subite, sia una città che tutt'oggi vada compresa nella sua totale dimensione di unicum storico-urbanistico e di globale teatro di vita.



Nelle foto:

- fontana di piazza pretoria;
- statua di Filippo V;
- fontana del Garraffo;
- San Cataldo ed il campanile della Martorana;
- chiesa della catena;
- chiesa della Badia Nuova o di S. Maria di Monte Oliveto, il lato destro del Duomo ed il campanile.

Occorre esemplificare. Tralascio i quasi mitici tempi antichi e quelli dell'evo di mezzo giacché la città di quei tempi può essere solo evocata e non vista. Ma dell'arco di tempo che in Sicilia va dalla metà del Cinquecento fino ai revivals ottocenteschi esistono segni suscettibili di essere accostati e letti in serie significative per intendere la storia e il volto di una civiltà.

Ci si ponga al centro della città vecchia, ai Quattro Cantoni; questo « Teatro del Sole » è l'asse ruotante della città rifondata nella seconda metà del Cinquecento nello spirito della continentale Maniera. Spazio chiuso ed aperto ad un tempo, fatto per imprimere forza allo slancio dell'occhio verso i lunghi cannocchiali visivi che s'arrestavano alle quattro porte ai capi delle due arterie in croce. Architettura e scenografia, simbolo e realtà, insomma immagine totale di una città.

Non a caso, proprio accosto ai Quattro Cantoni, sono ancor oggi varie strutture edilizie emblematiche della vita e del senso stesso della società del tempo: le chiese immense di S. Giuseppe, di S. Caterina, di S. Ninfa dei Crociferi, il Palazzo Senatorio, le case magnatizie dei Costantino, dei Rudini, dei Bordonaro, ecc. È un messaggio corale nel quale le singole voci hanno la loro parte ma nessuna di esse è mai prevaricante. Un messaggio che, pur appannato, può essere totalmente riproposto nella sua pienezza solo se si osasse allontanare il frastornante traffico attuale.



Nelle grandi chiese sopra citate il respiro spaziale dei Quattro Cantoni si ribalta dall'esterno all'interno ma rimane intatto nella sua spiegata e soggiogante presenza il cui impeto ed enfasi identificano ineludibilmente il tempo della loro nascita. Nella chiesa di S. Caterina la profusa presenza del colore dei marmi mischi è una aggiunta sapida e vernacolare ad un discorso architettonico nato da origini colte.

Quello dei Quattro Cantoni è il luogo aulico e rappresentativo, cioè l'immagine che la classe dirigente della città voleva e riuscì a dare di sé stessa. È la proiezione nel linguaggio della pietra della potenza del baronaggio siciliano nel suo momento magico, quando fu padrone della città e della campagna da cui traeva vigoria e iattanza.

A pochi passi, un'altra piazza, il largo dei Bologna, è il salotto estroverso della medesima classe. Le facciate dei palazzi baronali corteggiano, con aria di grande cerimoniale, la statua dell'imperatore Carlo V che, nella compunzione di un gesto di solenne giuramento, garantisce i privilegi appunto di tutti i baroni dell'isola che in compenso gli danno fedeltà. Oggi il largo dei Bologna è decaduto e tuttavia può, pur con qualche aggiunta di fantasia evocativa, riproporsi nel valore di testimonianza totale.

Ancora ad annodare il discorso della città nelle sue parti e a ricondurlo ad unità soccorre il percorso dell'alto Cassaro (via Vittorio Emanuele) fino alla Porta Nuova. È questo il luogo della Paleopoli nella riconfigura-



zione che le diede la Maniera e che tuttavia non cancellò l'ordine e la dialettica spaziale del passato. Vi sono i due principali nodi del potere del regno siciliano: quello regio e quello ecclesiastico. La Cattedrale dialoga a distanza con il Palazzo Reale; entrambi integrano un lungo brano di storia che affiora come in un palinsesto. Nella Cattedrale la riforma edilizia tardosettecentesca risparmiò per qualche barlume di respiscenza e di timore della storia, larghi brani della chiesa che pur manomise; il risultato è un centone pittoresco nel quale è impressa la infelice e drammatica vicenda di questa chiesa. Anche nel Palazzo Reale la lettura di un dramma esistenziale non solo è possibile ma indispensabile. Infine tutto si ricompono nella città come scenario definitivo.

Palermo non è però soltanto in queste sue parti auliche e simbolicamente pregnanti. È anche in tutte quelle altre che si sviluppano su due diverse scale dimensionali ed esprimono due tempi diversi della sua storia: il tempo più antico, quando l'edilizia, sul modello di altre città mediterranee, in ispecie della sponda africana, si serrò in sé stessa e si chiuse con funzionale razionalità nella fitta trama delle sue esigue e sinuose vie al riparo dell'inclemenza del caldo, e il tempo più recente quando la geometria dei trattati le si sovrappose e tentò il nuovo ordine nell'indifferenza dell'antico preesistente.



Sono ancora tante le vie, pur estremamente degradate, che attestano la condizione abitativa della Palermo medioevale; vederle certamente non esalta, ma la storia non è esorcizzabile in nessuno dei suoi aspetti. Il Barocco spesso vi si è insinuato, mantenendo la stessa scala del precedente contesto (penso soprattutto alle duttili architetture settecentesche) o opponendovisi con qualche tracotanza, come nel caso di debordanti palazzi baronali e di smisurate facciate di chiese.

Il tempo della colta geometria urbanistica ha la sua più coerente espressione nei due assi viari del Cassaro e della via Maqueda, immagine stessa della cultura manieristica e barocca. Affacciarvisi fu privilegio di pochi edifici secolari ed ecclesiastici.

Alla fine del secolo XVIII Palermo aveva concluso un ciclo della sua storia; una pianta del 1777, curata dal marchese di Villabianca, ne è la testimonianza visiva più perfetta. È ancora la città murata, distinta ma dialogante con la campagna. Poi verrà l'espansione a macchia d'olio e la rottura di un equilibrio raggiunto dopo un plurisecolare travaglio.

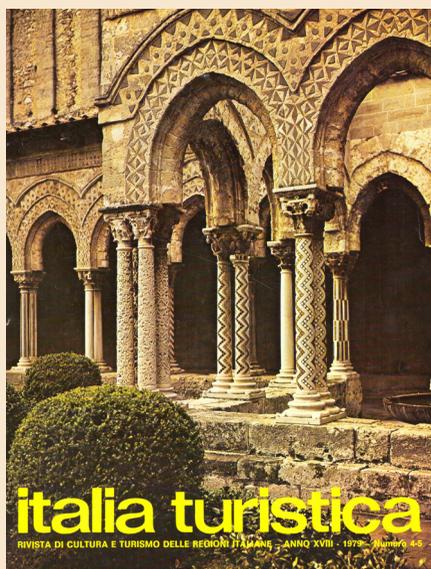
Ma ancor oggi, sequenze edilizie, percorsi e monumenti servono a ricomporre l'immagine di una città segnata dal tempo della storia.

GIUSEPPE BELLAFFIORE



L'immagine di Palermo
di Giuseppe Bellafore

Articolo estratto da:
Italia Turistica - anno 1979 - numero 4 -5



GIUSEPPE BELLAFORE

È STATO DEFINITO DAL SINDACO DI PALERMO LEOLUCA ORLANDO UN PENDOLO TRA PROFESSIONALITÀ ED AMORE PER LA SUA CITTÀ, ED ANCORA UN *HISTORLADOR*, UN *GENIUS LOCI*, IN QUANTO DIVENUTO L'ANIMA STESSA DI PALERMO, IN QUALCHE MODO UN VICOLE, UN CAPITELLO, UNA PIAZZA O UNA CHIESA.



(S.Ninfa, 1 gennaio 1920 - Palermo, 19 luglio 2012)

Storico e critico d'arte, accademico, giornalista e saggista.

E' stato libero docente, incaricato di Storia dell'Architettura presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo e successivamente professore ordinario di Storia dell'Arte presso la Facoltà di Lettere, dirigendone l'omonimo Istituto. Per più di 40 anni è stato Presidente dell'Associazione Italia Nostra.

Tra i suoi numerosi volumi, nei quali è stata riconsiderata, talvolta in modo radicale, la storia dell'arte in Sicilia, si ricorda, anche la monografia "La Cattedrale di Palermo" che testimonia gli approfonditi studi sull'architettura delle età islamica e normanna.